

Assalto alle trivelle della Tav, 24 a giudizio

Tra loro i fratelli Milan, sotto accusa anche per gli scontri alle Molinette

MEO PONTE

SECONDA e pesante sconfitta per gli avvocati che compongono il Legal Team che assiste il movimento No Tav. Ieri il gip Loretta Bianco ha accolto la richiesta del pm Giuseppe Ferrando e rinviato a giudizio i ventiquattro No Tav denunciati per le violenze del febbraio 2010. I ventiquattro, tra cui spiccano i nomi dei fratelli Fabio e Paolo Milan e di Maya Ceur, saranno processati il 15 gennaio 2013. L'altro ieri il gup Edmondo Pio aveva invece rinviato a giudizio (fissando il processo al prossimo 21 novembre) i quarantacinque imputati per gli scontri dell'estate scorsa in Val di Susa. Per la seconda volta quindi la linea della Procura della Repubblica (perseguire gli autori di violenze documentate) esce vittoriosa dal confronto in aula.

Gli scontri del febbraio 2010 seguirono un copione insolito, mostrando un volto insolitamente violento del movimento contro l'Alta Velocità. Per la prima volta infatti i manifestanti fecero ricorso al lancio di sassi per fermare la trivella che avrebbe dovuto effettuare il sondaggio numero 72 a Coldimosso. Uno degli operai impegnati nei lavori più tardi aveva così ricostruito l'attacco: «Sono arrivati di notte. Prima hanno cominciato a tirarci palle di ghiaccio poi hanno iniziato con i sassi. Urinavano dentro palloncini gonfiabili che ci tiravano addosso in se-



SCONTRI
 Un'immagine degli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti No Tav: altri 24 rinviati a giudizio

gno di disprezzo... «. Nella storia della lotta al Tav gli scontri di quel giorno di febbraio possono essere archiviati come il momento in cui il confronto con le forze dell'ordine sino ad allora limitato a slogan ed insulti sfocia nello scontro fisico. Due manifestanti, Simone Pettinat e Marinella Alotto, finiscono al pronto soccorso dopo le cariche «di contenimento» della polizia. Polizia e carabinieri dal canto loro contano più di venti contusi.

Gli scontri però non si esauriscono in Val di Susa dove tra l'altra vengono bloccate per qualche l'autostrada e le due statali e dove anche i binari della ferrovia diventano un bersaglio dei manifestanti che occupano la stazione di

Sant'Antonino. Proseguono più tardi a Torino, davanti alle Molinette per poi sfociare nel tentativo di bloccare i camion che portano le copie de La Stampa alle edicole. Di fronte alla tipografia del giornale compaiono scritte infamanti contro il direttore Mario Calabresi.

Ieri sera infine un centinaio di attivisti hanno presidiato i cancelli delle aziende che lavorano al cantiere di Chiomonte scandendo lo slogan «C'è lavoro e lavoro». Gli operai nel timore di ritorsioni non sono usciti mentre le forze dell'ordine tenevano sotto controllo i manifestanti. Tre ore dopo, tutti a casa senza incidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA